

Francesco Rutelli

sindaco di Roma

«Roma che cambia ha accolto Clinton»

ROMA. Lo schermo acceso sulle notizie internazionali del televideo, la scrivania invasa da pacchi di lettere al sindaco e Francesco Rutelli seduto sulla poltrona in velluto rosso posa la paletta del gelato, il suo pranzo, per rispondere al telefono. È un suo vicino di casa, Francesco Cossiga, che lo chiama per congratularsi dell'accoglienza fatta al presidente americano in visita nella capitale. «Bravo, hai fatto fare una splendida figura all'Italia, com'è Clinton?», «Sì, sì, è andato tutto bene, grazie. Lui è simpatico, anche la moglie». Ha fatto colpo, Hillary, sul primo cittadino di Roma: non parla di Clinton senza riferirsi anche a lei. «È una donna molto intelligente», dice. «Abbiamo scambiato idee su molte questioni, entrambi hanno cercato di capire la situazione italiana. E alla fine, quando ci siamo salutati, la sera a Villa Madama, Clinton ha espresso un apprezzamento molto forte per la manifestazione in Campidoglio che lo aveva molto colpito». E racconta di uno schizzo della piazza disegnata da Michelangelo su un tovagliolino di carta durante un ricevimento all'ambasciata americana. A suggerirgli l'idea di quella scenografia per un discorso ai romani del presidente della Casa Bianca erano state le foto di John Fitzgerald Kennedy in quella stessa piazza nel '63. Immagini del libro che Patrick Kennedy, il nipote, aveva regalato a Rutelli durante il suo viaggio in Italia a dicembre. «Peccato che la statua del Marc' Aurelio sia ancora in restauro», si dispiace Rutelli, «perché so che Clinton rievga quasi ogni anno le memorie dell'imperatore. Ma conto di riverirla sul piedistallo per quando verrà il sindaco di New York, il 21 aprile prossimo».



Alberto Pais

È il suo momento. Francesco Rutelli, reduce dalla grande accoglienza tributata ai Clinton, racconta la visita del presidente americano a Roma. Un'occasione anche per una valutazione sui primi sei mesi da sindaco della capitale. «Anche Berlusconi si scontrerà con la macchina burocratica». Le critiche degli ambientalisti? «Basta con le politiche settoriali». E ai progressisti dice: «La sfida è sui giovani».

fatto così. Però che i partiti siano oggi tutti in profonda crisi non è positivo. Il sistema dei partiti è indispensabile per il funzionamento della democrazia. Non si può far politica solo con la televisione. E allora deve esserci un reticolo di rapporti, di esperienze condivise. E può ripartire solo dal basso. Dal basso, anche come generazione, dai giovani. Credo che sia questa la sfida più importante per i progressisti. Purché si colga non in modo paternalistico, intervenendo dall'alto. I ragazzi non dovrebbero delegare.

Roma, Napoli, Torino, Venezia, Genova, Trieste. Le amministrative hanno fatto sperare alla sinistra di poter andare al governo. Poi però la vittoria non c'è stata. Perché?

Le elezioni si vincono se si uniscono più forze insieme a settori decisivi del mondo cattolico e laico. La sinistra da sola non ce la può fare in questo paese. È una condizione sociale persino più che politica.

È un'apertura di credito verso i popolari? Prefigura forse l'elezione di Dalia Torre, un popolare, come nuovo presidente dell'assemblea capitolina?

Vedremo. Il presidente dell'aula deve essere eletto e io sono molto rispettoso delle decisioni del consiglio comunale. L'importante è che sia un uomo equilibrato e non fanatico come Buontempo.

Spesso si sente dire: Bassolino sta cambiando la città, le realizzazioni di Rutelli invece non si vedono.

Se Bassolino è bravo non posso essere che contento. Ma moltissime cose le abbiamo avviate e

fatte anche a Roma. Il problema principale è comunicarle ai cittadini, considerando che le trasformazioni tangibili si fanno in alcuni anni. La giunta di Napoli ha potuto anche cogliere l'occasione del G-7 e dei fondi straordinari per realizzare opere pubbliche e questo è un successo di Bassolino. Roma è un mastodonte ma sta cambiando. In cinque mesi abbiamo ridotto l'Ici, aggiunto ai 32 chilometri di metropolitana 60 chilometri metro di superficie, sbloccato la realizzazione di 50 mila vani. Abbiamo cacciato i Cresci e sostituiti, negli enti e nelle aziende, con professionisti stimati. Ma ciò che è più importante, è meno visibile e si vedrà con il tempo: parlo della semplificazione burocratica. Un esempio, da giugno per avere una concessione edilizia ci vorranno 4 firme anziché 26. Non so se si ha l'idea di cosa significhino 26 passaggi negli uffici per una pratica. Si tratta di un fattore di corruzione e lentezza colossale, che apre le porte all'abusivismo.

Però sull'urbanistica la giunta ha avuto critiche dal mondo ambientalista.

Ho fatto nunioni con gli ambientalisti, anche di chiarimento. C'è da dire che un ambientalismo settoriale è quanto di più vecchio e inutile. Cose del tipo «io mi occupo solo degli animali» o «io difendo questo pezzo di prato» hanno fatto il loro tempo. La politica ambientale è complessa, si vede nel suo insieme, in un sistema di contrappesi e in un progetto di trasformazione della città.

Quale progetto di città?

Un progetto anche di sostenibilità ecologica dello sviluppo. Faremo un nuovo piano regolatore e Roma avrà una green belt, una cintura verde da cui partiranno a cuneo i parchi urbani. E sarà una realizzazione destinata a rimanere per i nostri figli e nipoti. Mentre già stanno parlando di piani di riqualificazione delle periferie su cui si giocherà anche la sfida di una nuova architettura.

Roma è anche la capitale a maggior tasso di immigrati. Per questa parte della città cosa sarà fatto?

Una politica poco spettacolare e molto paziente. Tra due giorni inaugureremo al Casilino la nuova mensa della Caritas che aiuterà a decongestionare Termini da una presenza massiccia che viene vissuta in modo conflittuale. Con l'assessore Piva e Christopher Hein, un ex dirigente delle Nazioni Unite per i rifugiati, stiamo studiando la possibilità di avere come consigliere comunale aggiunto un immigrato che faccia sentire la voce dei 200 mila stranieri a Roma. E pensiamo di dar vita a un bureau di coordinamento sulle politiche delle capitali sulle due rive del Mediterraneo per favorire la cooperazione tecnologica sull'impiego di risorse idriche, energetiche, ambientali.

Una bella lista

Stiamo mantenendo le promesse. So benissimo che si aspetta molto di più ma non si può chiedere che tutto venga realizzato contemporaneamente e subito. Abbiamo intessuto un dialogo costante con la città, la trasformazione verrà. Però prima si deve cambiare le regole e tenere viva la fiducia dei cittadini.

Senta, ma cosa ne pensa del dibattito in corso sul futuro dei progressisti?

La mia idea è che si dovranno formare ed alleare due formazioni, una laburista e una cattolica e liberaldemocratica, ciascuna avrà i suoi leader e un candidato per il governo. Poi, vuole una risposta provocatoria? Oggi sarebbe quasi più importante avere tanti nuovi leader di 18 e 20 anni per una nuova stagione politica.

RACHELE GONNELLI

fare di estremismo e anche la destra vuole scollarsi di dosso certe scomode vicinanze. Non si deve però sottovalutare il rischio che soprattutto tra le giovani generazioni si faccia strada un'idea dell'antagonismo sociale che scela punti di riferimento fanatici e violenti. C'è un grandissimo lavoro da fare per impedire una frona, una specie di slavina direi, dei ragazzi verso idee autontarie, antisolidali, egoistiche. Finita la politica schifosa degli anni '80, fatta di affari, rampantismo, priva di riferimenti ideali, una politica che allontanava i giovani, ci vuole adesso una rinascita politica tra le giovani generazioni.

Gli editorialisti della destra la indicano come ostaggio del Pds, della sinistra. E lei? Si sente il fiato addosso?

No, io paradossalmente vorrei più partiti. C'è stata una grande personalizzazione della politica ultimamente. Vede quella pila di fogli? Sono tutte lettere indirizzate al sindaco per fare richieste, porre problemi, rivolgere solleciti. Il sindaco dovrebbe risolvere tutto. È comprensibile, mi hanno votato direttamente, il nuovo sistema è

Si è parlato di lei, sindaco, come di un Clintoniano. E adesso che vi siete visti da vicino c'è davvero qualcosa di comune tra voi?

Lui è il presidente degli Stati Uniti, io solo un sindaco di una metropoli di medie proporzioni, parlare di amicizia mi sembrerebbe sinceramente eccessivo. Ma certo c'è una coincidenza generazionale e anche una simpatia, credo reciproca. Hillary mi è sembrata rassegnata agli attacchi di cui entrambi sono oggetto negli Usa. «Ci attaccano perché ogni amministrazione molto innovativa tocca punti di resistenza», mi ha detto. E in effetti colpi anche me, un anno fa a Washington quando ero ancora solo deputato, la lentezza con cui avveniva il ricambio e le nomine dei nuovi funzionari negli uffici. Laggiù esiste lo sports system. Qui il sistema è diverso, sia per il governo che per gli enti locali. C'è un'amministrazione permanente e alcuni nuovi che si insediano. Ma qualunque amministrazione innovativa deve fare i conti con la macchina burocratica. Credo che questo sarà il principale problema anche del governo Berlusconi che se vorrà attuare il suo programma di semplificazione amministrativa soffrirà a tradurlo in fatti. Se ciò vale per un governo certo non rivoluzionario come quello Berlusconi, si possono immaginare resistenze molto più grosse in un tentativo radicalmente riformatore come quello di Clinton.

Lei ha rassicurato Clinton sulle sorti della democrazia in Italia. Ma continuano i pestaggi, gli assalti ai centri sociali e alle sedi della sinistra a Roma. C'è un problema di agibilità politica in questa città?

No, l'estrema destra rimane una minoranza persino all'interno della destra. Non si deve ingigantire un fenomeno minoritario, la grande maggioranza dei romani non vuole neppure sentir par-

tornaconto penso che ci sia bisogno di un po' di solidarietà, generosità, altruismo. Perché in Europa? Perché io credo che quando sarai grande dovrai esserci un'Europa vera, unita, federale, integrata che non sia solo un grande e libero mercato. Perché penso che il nostro paese possa dare molto all'Europa, ma anche ricevere tanto. Penso alle Regioni d'Italia come Regioni d'Europa!

Penso a cose come «Aiutami a sognare» che possono diventare realtà; idee come «Il Parco internazionale degli Etruschi», la vecchia idea di Ranuccio Bianchi Baldinelli; penso a Roma e all'area archeologica centrale, ovvero i «Parchi dei Fori» una grande intuizione di Luigi Petroselli nostro indimenticabile sindaco, e a tutto ciò che rappresenta una ricchezza per la nostra cultura: i nostri beni archeologici, ambientali, i nostri dialetti, il nostro folklore.

Tutti ingredienti che potrebbero e dovrebbero incrementare il nostro turismo. Ma lo sai che nel nuovo governo non c'è una politica per il Turismo e della Cultura, però c'è Ferrara che riempie que-

sto vuoto! Pensa, hanno dato un ministero a Ferrara, a lui che je se pò da' solo un Telegatto! Che dici mi Radiolondrerà? Ma Radiolondra non parlava ai partigiani? Tu non lo sai, ma questa è appropriazione indebita, va be' una più una meno...

Insomma non abbiamo una politica per il Turismo, è come se in Arabia Saudita non ci fosse una politica per il petrolio! Perché il turismo è il nostro petrolio, solo che non ci siamo attrezzati per estrarlo. Ed un'altra cosa mi ha temeramente sollecitato nell'avventura: lo stato comatoso del mondo dello spettacolo: il nostro cinema esiste ancora, a Cannes dicono di sì, al botteghino dicono di no, è un giallo o una commedia un'italiana?

Abbiamo bisogno dell'Europa per salvare questo grande patrimonio culturale. Un'Europa che non sia sacrificata sull'altare del libensmo sfrenato ma un'Europa del lavoro, della tolleranza: un'Europa dei cittadini. Un'Europa per te.

Papa.
[Enrico Montesano]

DALLA PRIMA PAGINA

Le due verità del Premier

sono fascisti». Parola del presidente del Consiglio. Parola che si è accompagnata al fastidio e alla protesta (persino al dito puntato contro l'opposizione, accusata di sobillare le potenze straniere) per le preoccupazioni fortemente espresse in tutta Europa e negli Stati Uniti verso la formazione del primo governo che, in questo dopoguerra, vede una nutrita rappresentanza di un'estrema destra che si è sempre richiamata ideologicamente al fascismo.

Quella su «Mussolini più grande statista del secolo», non fu una gaffe. L'onorevole Fini - facendosi intervistare esattamente il giorno della commemorazione dello sbarco degli alleati ad Anzio - ha riabilitato il fascismo, almeno «fino al 1938». Prima del '38 c'erano già state in verità, per chi volesse ricordarlo, le leggi e i tribunali speciali, il regime a partito unico, l'abolizione delle libertà politiche e sindacali, le avventure coloniali, la partecipazione dalla parte di Franco alla guerra di Spagna, l'alleanza con la Germania che sfociò nel «patto d'acciaio» e nella guerra mondiale. «Ci sono fasti in cui la libertà non è tra i valori preminenti», spiega però Fini.

Ecco l'idea fondamentale che ispira le dottrine antidemocratiche e le personalità autoritarie: libertà, è un valore né prioritario né universale. Non sarà mica per lasciarsi socchiusa questa porta, oltre che per motivi di cucina elettorale, che Berlusconi di «poli» ne ha costituiti due, quello «della libertà» e quello «del buongoverno»? Come ha ancora spiegato Fini, infatti, il difetto di libertà in epoca fascista fu doloroso, ma ricambiato dal buongoverno...

Proprio Fini dunque - non Rauti o Buontempo - si è incaricato di falsificare l'affermazione di Berlusconi. Non risulta esattamente vero infatti a questo punto che nel suo governo non ci siano fascisti, com'egli ha pure solennemente ripetuto a Scalfaro e Clinton. E affermare ora, dopo l'intervista di Fini, che il pericolo di una presenza fascista è «una barzelletta», non aiuta certo a tranquillizzare l'opinione pubblica democratica. Aggrava, non risolve.

2) Non ci sarà conflitto di interessi fra il presidente del Consiglio e il proprietario della Fininvest. Chi garantisce? «La collegialità del governo, il garante dell'editore, l'opposizione parlamentare, la magistratura, il capo dello Stato, la mia stessa coscienza», parola di Silvio Berlusconi.

Ma la coscienza di Silvio deve essersi subito dopo assopita. Infatti Forza Italia (di cui risulta Berlusconi sia presidente), ha minacciato la crisi di governo pur di avere Francesco Storace di Alleanza nazionale e Marco Taradash (vicepresidente del gruppo parlamentare di Forza Italia) vicepresidente e presidente della commissione di vigilanza sulla Rai.

Storace si muove come una specie di titolare del minculpop (ministero della cultura popolare, dotato di particolari poteri di censura, controllo, epurazione: vedete quante cose si possono salvare del fascismo!). Taradash non ha lasciato passare ventiquattrore dalla sua nomina. Si è recato dal magistrato di Roma per denunciare la Rai. Non certo in veste di presidente della commissione, che non ha discusso di ciò. Dunque come parlamentare e privato cittadino, si suppone. Ma allora, se aveva prove e accuse circostanziate da muovere, perché proprio ora?

Contemporaneamente Taradash ha lanciato la proposta di togliere al servizio pubblico la pubblicità. Si pone certo, in Italia, una questione delle risorse pubblicitarie. Prima di tutto perché la più a stecchetto risulta la carta stampata, con molte testate che non ce la fanno più finanziariamente a tirare avanti. In secondo luogo perché domani, 6 giugno 1994, scadono i termini dell'ingiunzione della commissione esecutiva della Cee, affinché il governo italiano faccia applicare la direttiva 89-552 relativa agli affollamenti pubblicitari nelle tv commerciali. L'Italia, proprio grazie alle leggi favorevoli alla Fininvest emanate in piena epoca craxiana, in Europa è fuorilegge.

Ma Taradash propone invece di spegnere la Rai. Con una iniziativa che suona come favoreggiamento della Fininvest, e vista la sua appartenenza politica come concorrenza sleale. Promossa, invece che dal cuore del mercato, dal cuore delle istituzioni. Dire, come ha fatto ieri il capo del governo e proprietario della Fininvest, che quella di Taradash è una «iniziativa personale», senza spiegare chiaramente le intenzioni del governo, non ha certo il sapore della chiara smentita. Non tranquillizza nessuno.

Devo purtroppo aggiungere che, se Taradash continua così, per l'opposizione diventerà probabilmente impossibile partecipare ai lavori della commissione di vigilanza. La cosa più saggia sarebbe che la sua stessa maggioranza gli chiedesse di dimettersi, prima che si provochino danni irreparabili.

Finchè dunque sulle due questioni sopra esposte - rapporto col fascismo, intreccio tra interessi privati e doveri pubblici del capo del governo, due questioni enormi, che hanno intimamente a che fare con il tema della libertà e della democrazia - non verranno risposte nette e atti conseguenti, saremo autorizzati a pensare che, quando l'onorevole Berlusconi pronunciava le sue precedenti parole, mentiva.

Saremo anche autorizzati a preoccuparci seriamente per l'azione antipatriottica del governo in carica, che contribuisce così a ridurre l'autorità dell'Italia nel mondo, anche ad incrinare la fiducia di quanti agiscono sui mercati finanziari e nel campo economico. Forza Italia? Per ora, non è questa la linea della maggioranza. [Fabio Mussi]

DALLA PRIMA PAGINA

«Caro figlio, meglio dire di no ai vincitori»

attaccato sul carrozino il tricolore di carta trovato su «Cuore», settimanale di resistenza umana. Com'eri carino mentre dormivi con il pugnotta chiuso. Tu non sai perché questo è il momento sbagliato, ma gli altri sì, infatti molti si stanno schierando dalla parte del vincitore.

Un giorno mi potresti chiedere: ma papà chi te l'ha fatto fare a te che eri un attore popolare, con Berlusconi presidente del Consiglio, proprietario di tanti cinema, di una casa di produzione, e amico di quell'amico produttore Cecchi Gori detto «il Merluzzo» perché l'hanno ripescato (questa è forte ma tanto è meglio perdere un amico che una battuta) come diceva Petrolini?

Io l'ho fatto perché non mi pare giusto rinunciare alle proprie idee, e poi mi piace il brivido, andare controcorrente in un momento in

cui tutti «corrono in soccorso del vincitore». Però mi chiedo: saresti orgoglioso di un papà che rinuncia alle sue idee solo per convenienza? Io l'ho fatto anche perché quando si fa un passo se ne deve fare un altro, per procedere, lo con il primo passo mi ero già scoperto consigliere comunale Pds. Primo eletto a Roma (ringrazio ancora) che facevo? Facevo l'indifferente, cominciavo a fischiettare: «Forzaaaa Italiaaaa...»? Io penso che anche il Cavaliere in cuor suo ammiri chi rimane coerente e fedele alle proprie idee. Perché sono sceso in campo? (A proposito anche io ho cinque figli, tu sei l'ultimo, cinque figli... l'unica cosa che abbiamo in comune, solo che Lui gli può dare una, due reti a testa, io tutt'al più posso darvi una rete... per andare a pesca!).

Io sono sceso in campo perché in un momento in cui sento parlare tanto di libensmo, di profitto, di



Marco Taradash

Mi piacerebbe sapere chi è il mandante di tutte le cazzate che faccio

Altan

l'Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Cadorola
Vicedirettore vicario Giancarlo Soretti
Relatore capo centrale Marco Demarco
Editore e spa l'Unità
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato Amato Mattia
Consiglio di Amministrazione
Antonio Bernardi, Moreno Caporinini, Pietro Cini, Marco Fredda, Amato Mattia, Oenaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci
Direzione, redazione, amministrazione
10187 Roma via dei Due Macrilli 21-13
tel. 06 129861, telex 612161, fax 06 6782505
20121 Milano via F. Casati 32, tel 02 877221
Quotidiano del Pci
Roma - Direttore responsabile
Giuseppe F. Mercurio
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. 2 come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile
Silvio Trentini
Iscritta al n. 158 e 2560 del registro stampa del trib. di Milano, sez. 2 come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3574
Certificato n. 2476 del 15/12/1993